

In vista della discussione in sede referente del progetto di conversione del decreto n. 7 del 18 febbraio 2015, Assoarmieri puntualizza con voce ferma e risoluta di essersi immediatamente attivata avverso l'assurdo e farraginoso testo già approvato dalla Camera, prendendo posizione e facendo pervenire le proprie linee guida per un'analisi critica e coerente del testo normativo.

Il tentativo di Assoarmieri, insieme agli altri operatori del comparto, è quello di far riflettere i membri delle Commissioni interessate verso un pieno rispetto delle leggi. Ciò che deve essere rispettato oggi è un ordine logico-normativo che sembra non trovare mai pace.

Siamo arrivati in queste condizioni dal D.Lgs 204/2010 che, nel tentativo di adeguare la normativa nazionale a quella UE, ha depennato i caricatori dall'elenco di quelle parti d'arma da denunciare alla P.S. e quindi di libera vendita come in tutta Europa e nel resto del mondo.

Successivamente, la 183/2011 ha eliminato il Catalogo Nazionale delle Armi, riavvicinandoci definitivamente all'Europa e consentendo una più semplice gestione delle importazioni, che sempre devono per tracciabilità passare il vaglio del Banco Nazionale di Prova Armi di Gardone V.T. e così assoggettarsi ad una nuova procedura detta "classificazione" (insomma la logica del Catalogo è uscita dalla porta per rientrare dalla finestra, seppur in forma semplificata).

Per contro, viene inserita nel correttivo del D.Lgs 204, il D.Lgs. 121/2013 con la limitazione del numero dei colpi (max. 15 nelle armi corte e 5 nelle lunghe a meno che non siano classificate sportive).

Nell'agosto del 2014 viene infine inserita in G.U. una norma sulla limitazione a caccia del numero dei colpi delle carabine semiautomatiche (max 3, 5 se a caccia al cinghiale).

Verrà così discussa in aula una norma "antiterrorismo" dove si cercherà, di strarforo, di reinserire i caricatori tra le parti d'arma soggette a denuncia di P.S. e di limitare l'acquisto delle armi di derivazione militare, di fatto affossando un mercato che non solo alimenta e occupa personale, ma contribuisce con le tasse sui porti d' arma (un milione e passa di porti d'arma a 100 euro cad./anno di media, più le tasse regionali per i cacciatori fa una bella cifra per l'erario) alla cosa pubblica.

Tutti noi appassionati, commercianti, importatori, tiratori, cacciatori (e siamo tanti) abbiamo bisogno di politici disposti ad ascoltarci senza pregiudizi, non condizionati dalla poca popolarità della materia, consapevoli che non siamo cittadini o imprenditori di serie B ma, proprio perché controllatissimi, ligi più di altri alle norme di legge e desiderosi di una dignità che nei fatti e negli anni ci siamo guadagnati, ma che lo Stato a tutt'oggi si rifiuta di riconoscerci.

Assoarmieri

7 aprile 2015